

Incontro con il card. Joseph Ratzinger

Chiesa, ecumenismo nella nuova Europa

Dopo il comunismo l'urgenza di una nuova evangelizzazione

È STATO presentato dallo stesso autore, in un incontro tenutosi all'Università Cattolica di Milano ed organizzato dalle edizioni Paoline e dal Centro culturale San Carlo, il libro «Svolta per l'Europa?» di S.E. Cardinale Josef Ratzinger.

Il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, uomo di eccezionale statura teologica, ma anche di grande sensibilità filosofica ed umanistica, come dimostrano due altri suoi lucidissimi testi: «Rapporto sulla fede» e «Chiesa ecumenismo e politica» (sempre editi dalle Paoline), si è cimentato con la consueta profondità e chiarezza in una tematica quanto mai attuale: le prospettive della Chiesa in Europa dopo i recenti rivolgimenti, che sembrano ancora ben lungi dal trovare una definitiva delineazione.

Abbiamo assistito nel 1989 alla fine della contrapposizione dei due blocchi in Europa, determinata dalla liquefazione dell'ideologia marxista; la peculiarità di questo accadimento sta nel fatto che si è svolto pacificamente ad opera della decomposizione interna del sistema e dei suoi presupposti culturali. Marxismo e liberalismo avevano trovato terreno comune nel negare alla religione la possibilità di creare un futuro per l'uma-

nità; il primo in maniera più esplicita e violenta, il secondo con toni più dimessi, ma anch'essi impregnati d'intolleranza. E tuttavia proprio il terreno preferito da queste ideologie, quello crudo e inappellabile della realtà, ha reso palese che la religione non è una sovrastruttura, ma forza inestirpabile del vivere individuale e sociale. Partendo da questo contesto, nel precisare una nuova unità tra Est ed Ovest, il Card. Ratzinger individua tre timori che vengono espressi verso quello che non è solo un concetto geografico, ma anzitutto una grandezza storica e morale: l'Europa.

Il primo è relativo ad una riedificazione sul continente di un dominio cattolico, che faccia retrocedere la Riforma e l'Illuminismo.

Un secondo timore deriva dalla riduzione della realtà a merce che segnerebbe l'abdicazione dell'Europa al modello americano. In una dimensione quantistica in cui conta solo il sempre di più e il sempre più grande allora: «la tolleranza universale diviene intolleranza, se verità ed ethos escono dall'ambito puramente privato ed aspirano ad una pretesa di valore pubblico, fuoriescono dal pluralismo permesso e non possono pretendere tolleranza; per questo il discorso sul nuovo ordine mondiale può avere in sé qualcosa di assai poco consolante».

Infine vi è la preoccupazione dell'eurocentrismo; il nostro continente si potrebbe ripiegare su se stesso con l'insorgere dei nazionalismi. Si è finora operato per un'unificazione europea all'insegna dell'economico; sarebbe ora opportuno innestare nel dibattito anche qualcos'altro; non bisogna dimenticare che il nostro continente ha trovato nella fede cristiana i suoi valori portanti; il tentativo di prescindere dalle sue radici e di dichiararsi neutrale nei campi della morale e della religione, sarebbe una vera iattura perché significherebbe spogliarsi della propria storia, senza che ciò conduca neppure ad una tolleranza senza frontiere.

La libertà senza fondamenti morali diventa anarchia per poi trasformarsi in totalitarismo. È necessario riconoscere, ritornando alla concezione aristotelica, che esistono verità e valori di fondo di per sé evidenti; di fat-

to per noi è andata smarrita nello scetticismo generale ogni certezza non dimostrabile in laboratorio, a causa di una errata concezione della ragione. «Questo ritirarsi dalla storia — afferma Ratzinger — non ha niente a che vedere con la tolleranza o l'ospitalità verso lo straniero che necessiterebbe invece di un superamento della concentrazione della ricchezza».